



III I NOSTRI SOLDI

Polemica con la Cei

I vescovi la mettono in croce Lady Fisco chiede l'assoluzione

Dopo lo scivolone su religione e tasse, il clero si scaglia contro la Orlandi
E la neodirettrice dell'Agenzia delle Entrate scrive una lettera di pentimento

segue dalla prima

CATERINA MANIACI

(...) dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, sono «un delirio». Posizione espressa dal forte e articolato intervento di *Libero* sulla vicenda e riassunta nel breve ma denso editoriale apparso ieri su *Avvenire*, quotidiano della Cei. «Cominciamo bene. Come un Tavecchio qualsiasi, il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, alla sua prima uscita pubblica esordisce con una battuta insultante per i cattolici e, soprattutto, sbagliata», si legge nell'editoriale non firmato. Con riferimento, appunto, a quanto da lei dichiarato due giorni fa ad un convegno di Confcommercio. Sintetizzando: in fondo in Italia se si evade tanto il fisco è anche a causa dell'influenza della radicata cultura cattolica, che ha abituato il Paese «a fare peccato e ad avere l'assoluzione». La reazione è evidentemente dura e le parole del quotidiano dei vescovi rimandano a quel che la cultura e la dottrina cattolica dicono davvero «sull'evasione, considerato furto, cioè peccato grave, e forte ingiustizia sociale, rispetto alla quale i richiami dei vescovi e dei sacerdoti nelle omelie sono frequenti e la battaglia di questo giornale è nota a tutti (tranne che a qualche dirigente pubblico)». La Orlandi ha recepito il messaggio. Consia delle critiche che le sono piovute addosso, incalzata da *Libero*, che ha interpretato i sentimenti di molta parte del mondo cattolico, ha scritto una lettera indirizzata al direttore del quotidiano della Cei, Marco Tarquinio, spiegando che la sua era solo una «battuta ironica senza alcun riferimento ai principi solidaristici della cultura cattolica che hanno sempre ispirato i miei comportamenti e la mia vita». Poi le scuse: «Mi scuso se le mie parole possano aver creato fraintendimenti o aver urtato la sensibilità di qualcuno».

Caso chiuso? In ogni caso, non sarà male ricordare alcune cose, in ordine sparso, anche per spiegare la reale portata dello «scivolone» del direttore dell'Agenzia delle Entrate Orlandi. Già dopo un paio di mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, nel maggio del 2013, papa Francesco parlava della «corruzione tentacolare e una evasione fiscale egoista che hanno raggiunto livelli mondiali». Nell'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, del 2009 si sot-



SCORNATA

La nuova direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi. Sopra, papa Francesco. Secondo Lady Fisco sarebbe una forte «matrice religiosa», radicata nel nostro Paese, a spingere i contribuenti a non pagare le tasse. In pratica la colpa dell'evasione sarebbe del cattolicesimo in quanto i «cittadini credono che poi arriverà l'assoluzione con scudi o condoni». Unanime la reazione del Vaticano: le parole della Orlandi sono un «delirio». Lei recepisce il messaggio e scrive una lettera di pentimento [LaP; Ftg]

tolinea molte volte come l'evasione fiscale sia uno dei volti di una finanza senza etica che rischia di distruggere l'Occidente, puntando anche concretamente il dito contro i vari «paradisi fiscali e off shore» sparsi per il mondo. Scendendo lungo la scala delle gerarchie ecclesiastiche, si incontrano le parole del presidente della Cei, car-

EMENDAMENTO

Soccorso alpino: salvato il gettone per i volontari

I volontari del soccorso alpino forse si salveranno dalle bizzarre interpretazioni dell'Agenzia delle Entrate. Oggi i lavoratori autonomi volontari del soccorso alpino dovrebbero (per incassare il gettone giornaliero, circa 80 euro), apporre 2 marche da bollo da 16 euro più una marca da bollo da 2 euro. In sostanza il rimborso (per la giornata di lavoro persa), viene mangiato dai pagamenti in bollo dovuti all'Erario. La Commissione ambiente e attività produttive del Senato ha infatti stabilito la validità di un emendamento alla legge 91 sulla competitività, il quale «esenta dall'imposta di bollo le istanze dei volontari del soccorso alpino per la perdita della giornata lavorativa».

dinale Angelo Bagnasco, che nel gennaio 2012, aprendo i lavori del Consiglio episcopale permanente, dice perentoriamente: «Evadere le tasse è peccato e per un soggetto religioso, questo è addirittura motivo di scandalo». Andando alla fonte della dottrina, nel Catechismo, illustrando il settimo comandamento, ossia «Non rubare», si dichiara espressamente che il comandamento, proibisce il furto, che consiste anche nel «commettere frodi fiscali o commerciali, di arrecare volontariamente un danno alle proprietà private o pubbliche».

Altra nota dolente per la Chiesa italiana nei suoi rapporti con le istituzioni: la questione centrale dell'educazione e la situazione della scuola cattolica. Ieri infatti è stata diffusa la nota pastorale della Cei proprio sulla scuola cattolica, che si trova in una situazione di «sofferenza» a causa della «disattenzione» dello Stato e del governo. Anche se già dal 2000 lo Stato italiano le ha riconosciute come facenti parte dell'unico sistema nazionale d'istruzione «resta» ancora incompiuto il cammino verso una parità effettiva che dia reale efficacia alla libertà di scelta educativa delle famiglie», denuncia infatti la nota, sottolineando che il concetto di parità è stato sottoscritto «formalmente» ma non è stato accompagnato «da un sostegno capace di renderla reale ed effettiva, né sul versante della istruzione e formazione professionale, che risulta ancora disomogenea quanto alla sua distribuzione sul territorio e precaria nelle risorse».

Stato da ripensare

Due sentenze fanno giustizia delle ingiustizie di Equitalia

MATTEO MION

Non bastasse l'assoluzione di Berlusconi, adesso la magistratura inizia a tutelare pure il contribuente nei confronti dell'Erario sanguisuga.

Dopo anni d'inversione dell'onere della prova a carico degli italiani e di tagliola tributaria degna della «Santa inquisizione fiscale», le recenti sentenze della magistratura cominciano ad ammorbidire una tenaglia così efferata da non aver nemmeno più senso d'esistere. L'Italia infatti è spremuta come un limone: è una nazione esausta di tasse, inefficienze e corruzione. Così, mentre la politica vive di riforme annunciate e mai compiute da cinquant'anni, i giudici, strano a dirsi, danno i primi veri segnali di cambiamento. Concedono boccate di ossigeno e diritto ai contribuenti stremati dalla persecuzione degli uomini delle tasse. Proprio di questi giorni sono due decisioni molto interessanti della magistratura tributaria di prima istanza.

PERLE DI SAGGEZZA

La prima ha ritenuto che Equitalia non possa iscrivere ipoteca su beni immobili oggetto di fondo patrimoniale, considerando preminente l'interesse della famiglia del debitore sul soddisfacimento del credito del Fisco.

La seconda ha liquidato il risarcimento del danno all'immagine a un'azienda che aveva subito un'iscrizione a ruolo illegittima. Due perle di civiltà giuridica nell'arrembaggio del Fisco contro il residuo di polpa attaccato allo scarnificato osso del Pil nazionale! A dire la verità sembrerebbero due pronunce banali quasi scontate. In qualsiasi paese civile del mondo non è nemmeno necessario un giudice per sottrarre l'edificio adibito a sede di vita familiare alla sgrinfia del Fisco, da noi invece sì, perché Equitalia

non guarda in faccia nessuno. Pretende di attaccare, ipotecare e pignorare persino i fondi patrimoniali impignorabili per legge. Fortunatamente esiste ancora qualche giudice così coraggioso da bloccare la mannaia fiscale sulla breccia di casa degli italiani. I magistrati stanno vivendo un luglio di buon cuore al punto da condannare (udite, udite!!) l'Agenzia delle Entrate a risarcire un'azienda per danno all'immagine: troppa grazia!

Nel caso di specie, il Fisco aveva iscritto a ruolo un tributo ancor prima di completare l'accertamento fiscale in atto presso un'azienda e quindi era pacifica l'illegittimità della condotta dell'Agenzia. Non altrettanto pacifica però era la condanna della stessa al risarcimento. Chiunque cagiona ad altri un danno ingiusto è tenuto a risarcirlo - recita la legge, ma questo dettato normativo non aveva mai trovato applicazione agli enti statali.

CHI SBAGLIA PAGA

Lo stato italiano ha sempre vissuto nell'impunità della propria Pubblica amministrazione che non ha pagato mai per i suoi errori.

Chi sbaglia, paga in tutto il mondo, ma non in Italia, dove il dipendente pubblico è illicenziabile e intangibile per norma divina. Pian piano però le prime crepe si aprono proprio per mano e penna di quei magistrati che, unici al mondo, non soggiacciono alle normali regole di responsabilità. In un guazzabuglio così contorto da avere come unica certezza la fuga dei cittadini italiani produttivi all'estero, qualcosa si muove. La famiglia prevale sui signori delle tasse e l'azienda sputtanata dev'essere risarcita dal Fisco: non sono le ennesime filastrocche di Renzi, ma sentenze in nome dell'esanime popolo italiano.

www.matteomion.com